

FABIO BARRICALLA

*Lo 'psichiatra-filologo'. Elogio di Carlo Pariani, primo biografo di Dino Campana*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FABIO BARRICALLA

*Lo 'psichiatra-filologo'. Elogio di Carlo Pariani, primo biografo di Dino Campana*

*Il presente intervento, intitolato Lo 'psichiatra-filologo'. Elogio di Carlo Pariani, primo biografo di Dino Campana, è incentrato tutto sull'opera di Carlo Pariani, che – tra il 1926 e il 1930 – aveva incontrato più volte Dino Campana nel manicomio di Castel Pulci: da quegli incontri nasce la prima parte delle Vite non romanzate, di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore, pubblicate nel 1938 da Vallecchi editore. Il dottor Pariani, considerato, per via dei suoi interessi 'letterari', un medico a dir poco stravagante, a conti fatti si rivela, se si va ad analizzare attentamente la 'vita' campaniana, uno studioso di tutto rispetto. Benché sia nota a tutti la malcelata antipatia che il riluttante 'poeta pazzo' provava nei confronti del suo sedicente biografo, da quelle 'indagini' trapelano informazioni tuttora preziosissime sulla prima edizione dei Canti Orfici. È infatti solo grazie allo 'psichiatra-filologo' che veniamo a sapere della struttura di quello che l'Autore stesso considerava l'unica 'giustificazione' della sua vita.*

«Carneade! Chi era costui?»; e ancora: «Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; [...] ma chi diavolo era costui?».<sup>1</sup> Possiamo senz'altro far nostra la famosa domanda di don Abbondio «sul suo seggiolone»,<sup>2</sup> che si può adattare perfettamente anche al personaggio di cui ci andremo a occupare in questo nostro intervento. Si tratta di Carlo Pariani (Intra, 8 novembre 1876 - Laveno Mombello, 12 agosto 1941), di cui in questo articolo si vuole esaminare la figura. Di lui non si hanno che poche notizie, efficacemente sintetizzate da Laura Pariani in calce al suo romanzo campaniano *Questo viaggio chiamavamo amore*.<sup>3</sup> Ciononostante, di quelle poche notizie – e, in particolar modo, della biografia di questo autore – poco ci importa, essendo Pariani un personaggio non particolarmente noto per la sua professione – o, meglio, 'non soltanto' per la sua professione.

Carlo Pariani, infatti, fu il solo 'estraneo' a essere ammesso, nel cronicario di Castel Pulci, presso Badia a Settimo, al cospetto di Dino Campana, il cosiddetto 'poeta pazzo', dopo il suo definitivo ricovero, all'inizio del 1918.<sup>4</sup> È pertanto evidente che il dottor Pariani fu il solo valido interlocutore, nonché privilegiato, ad avere avvicinato l'autore dei *Canti Orfici* durante la sua lunga degenza – e l'unico, in sostanza, ad aver conversato con lui a lungo, e più e più volte: per poterlo, per dir così, «biografare», come direbbe Sebastiano Vassalli.<sup>5</sup> Epperò, le «speciali indagini» dello psichiatra di Intra<sup>6</sup> son tra le poche, se non pochissime, testimonianze praticamente di prima mano, sul poeta marradese; e diciamo 'quasi' solo perché, a conti fatti, non tutto ciò che viene proferito dalla bocca di Campana può essere considerato una rivelazione sensazionale: buona parte dei suoi discorsi, per sua disgrazia, sono soltanto «fantasticherie morbose»<sup>7</sup> o, per dir meglio, «strampalerie».<sup>8</sup> Ma quel che resta, dopo il lavoro di setaccio, è documentazione preziosissima.

<sup>1</sup> Cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi. Storia della Colonna infame*, edizione diretta da F. de Cristofaro, Milano, BUR, 2020<sup>7</sup>, 275.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> L. PARIANI, *Noterelle*, in ID., *Questo viaggio chiamavamo amore*, Torino, Einaudi, 2015, 191. Sul romanzo di Laura Pariani, si veda S. VASSALLI, *Improvvisi 1998-2015*, a cura di R. Cicala, prefazione di P. Di Stefano, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2016, 367-368.

<sup>4</sup> Cfr. C. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanzate, di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*, Firenze, Vallecchi, 1938, 24.

<sup>5</sup> Cfr. S. VASSALLI, *La notte della cometa*, Milano, Rizzoli, 2019, 236.

<sup>6</sup> Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanzate...*, 29.

<sup>7</sup> *Ivi*, 26.

<sup>8</sup> *Ivi*, 29.

Purtuttavia, molto e malissimo è stato detto di Carlo Pariani, soprattutto da parte del già citato Sebastiano Vassalli,<sup>9</sup> l'unico – bene o male – con cui ci sembra lecito fare i conti, data la sua particolare predilezione per l'autore dei *Canti Orfici*, che il romanziere piemontese considerava il suo «Babbo Matto», «il personaggio più autobiografico tra i tanti che Vassalli ha narrato», secondo Paolo Di Stefano.<sup>10</sup> Nel suo cosiddetto romanzo-verità (che è pur sempre un romanzo, sia ben chiaro),<sup>11</sup> ossia *La notte della cometa* (1984), lo scrittore così si esprime nei riguardi dello psichiatra:

Carlo Pariani, psichiatra, non è addetto a Castel Pulci ma ci viene apposta per biografare Dino Edison [ovverosia, Campana: così il poeta chiama sé stesso nelle *Vite*], per tempearlo di domande finché «de risposte tardano e si fanno brevi, il viso arrossa e irrigidisce, le palpebre superiori scendono indicando fatica». Dino assolutamente non capisce il motivo di tante indagini: crede che lo si voglia cacciare di manicomio per qualche cosa che ha fatto in passato e parla meno che può, tenendosi sempre sulle generali, introducendo particolari sbagliati, tergiversando, attenuando. In ore e ore d'intervista Pariani non riuscirà a strappargli nemmeno un ricordo di prima mano, un particolare inedito, un atteggiamento spontaneo. Soltanto quando commenta i testi dei *Canti Orfici* Dino Edison dice alcune cose interessanti, ma sempre con circospezione e cercando di prevenire i desideri di chi lo interroga: che vuole? Censurare i testi più scandalosi? Benissimo. Lui è assolutamente d'accordo, purché lo si lasci in pace... «Le troie notturne in fondo ai quadrivii: Dino le disapprova e definisce – stranezze». «La signora innamoratasi dei suoi occhi di fauno, riudendola, arrossisce; ed esclama: – ciò non è vero affatto, tutte fantasie!» «Palesa sdegno nel volto e nella voce, ride con disprezzo ascoltando la sconcia ipotiposi de – le vecchie troie –; disapprova senza scuse: – Cose da ubriaco. Dovrebbe essere censurato.»<sup>12</sup>

Malgrado ciò, le ricerche del dottor Pariani – o 'indagini', che dir si voglia – non possono che essere fondamentali non soltanto dal punto di vista biografico, ma anche critico-letterario. D'altra parte, nessuno – noi crediamo – tra coloro che hanno avuto la ventura di imbattersi in malattie mentali, potrebbe rimproverare allo psichiatra di Intra di aver, come dire, 'forzato' Campana a raccontarsi; è proprio grazie a quella 'forzatura', infatti, che veniamo a conoscere alcuni dati fondamentali per la comprensione dell'intera opera campaniana. Come mai questi documenti siano stati vagliati solo superficialmente dalla critica («at least», per citare Campana stesso in calce agli *Orfici*,<sup>13</sup> Sebastiano Vassalli, secondo cui il poeta parlerebbe solo di «alcune cose interessanti»:<sup>14</sup> ma quali, invero, non dice chiaramente), è cosa che al momento non ci interessa; ci importa molto di più che quei dati esistano, e che siano stati registrati.

<sup>9</sup> Cfr. PARIANI, *Noterelle*, in ID., *Questo viaggio...*, 191; VASSALLI, *Improvvisi...*, 33-34.

<sup>10</sup> P. DI STEFANO, «Con spirito di verità», in VASSALLI, *La notte...*, 317. Cfr. VASSALLI, *La notte...*, 250. Di Campana, Vassalli si è occupato più e più volte, non solo nella *Notte* e sui periodici («Corriere della Sera» avanti tutti), ma anche in *Marradi* (Brescia, L'Obliquo, 1988, scritto con il poeta Attilio Lolini) e in *Natale a Marradi* (Novara, Interlinea, 2008), ora riediti in *La notte...* e rispettivamente alle pp. 297-318, 255-295. A cura sua, si veda, inoltre, D. CAMPANA, *Un po' del mio sangue. Canti Orfici Poesie sparse Canto proletario italo-francese*, Milano, BUR, 2007<sup>2</sup>, che contiene, alle pp. 289-298, una cronologia fondamentale della vita dell'autore.

<sup>11</sup> Non è affatto un romanzo, per esempio, la buona biografia di G. TURCHETTA, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Milano, Feltrinelli, 2003 (Imagomage - Marcos y Marcos 1985<sup>1</sup>, Marcos y Marcos 1990<sup>2</sup>), ora riedita, col titolo *Vita oscura e luminosa di Dino Campana, poeta*, da Bompiani, Milano 2020.

<sup>12</sup> VASSALLI, *La notte...*, 236-237. Cfr. VASSALLI, *Improvvisi...*, 173, 294; PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 23, 29, 34, 37, 38, 41, 57, 72, 84, 86; D. CAMPANA, *La giornata di un nevrastenico (Bologna)*, in ID., *Canti Orfici*, Marradi, Ravagli, 1914, 113; D. CAMPANA, *Arabesco-Olimpia, Notturmo teppista*, in ID., *Canti Orfici, ed altre liriche. Opera completa*, Firenze, Vallecchi, 1928, 159, 161.

<sup>13</sup> Cfr. CAMPANA, [Ringraziamenti], in ID., *Canti...*, 174.

<sup>14</sup> VASSALLI, *La notte...*, 236.

Ecco dunque perché qui ci si occuperà soltanto di Carlo Pariani scrittore – o, meglio, del Pariani filologo – o, meglio ancora, del Pariani ‘psichiatra-filologo’, autore di quell’opera fondamentale – allestita, come scrive lui stesso, «con solerte ricerca del vero e con esatto riferimento di scritti e discorsi»<sup>15</sup> – che porta il titolo *Vite non romanzzate, di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*; è solo grazie a un’attenta lettura di quell’Opera che possiamo venire a conoscenza, per esempio, di quale ‘forma’ avessero realmente i *Canti Orfici* – quale ne fosse, dunque, la reale struttura.

Cominciamo dal principio – com’è giusto – e andiamo a leggere il *Proemio* delle *Vite non romanzzate*:

Questo libro narra le vicende i pregi la follia di due artisti noti in Italia negli ultimi tempi. Mancava una storia dei vari aspetti della loro personalità ordinaria e poetica, sana e patologica: parve inutile ricercarli, metterli insieme, darne giudizio, esporli in maniera agevole per chiunque. Tornerebbe arduo ai non esperti penetrare i meandri di tali nature, seguirne le linee gli intrecci, aggregarli in unico disegno; perciò lo scrivente spera benevoli i lettori.

Diceva Immanuel Kant non esservi spettacolo più sublime del cielo stellato e dell’uomo nella libera altezza etica; quello, via di relazione con mondi e tempi infiniti, questo argomento per la nostra persona di un suo immenso valore e di eterna esistenza.

Ma la Spiritualità assoluta che crea l’Universo secondo supremi paradigmi reputiamo lo domini e possa annullarlo, rimanendo integra lei che vi aderiva.

Rovine accadono invece nella spiritualità umana – fornita di ragioni simili a quelle che governano le cose – se ammalia il dinamismo corporeo cui è associata in proporzionale relazione; vengono meno o traviano financo le maggiori prerogative, inclusa l’autonomia della ragion pratica o etica normativa. D’altra parte nella stessa fisiologica parabola del vivere i primi palesano deficienza da scarsa e gli ultimi da stanca struttura del cervello; *omnia fert aetas animum quoque*. I danni psichici che le magagne del viscere apportano, seppa in prova il filosofo di Koenigsberg quando decrepito non poteva finire la sua dottrina, esprimere con termini sicuri le idee. Tristi casi: alcuni evitano studiarli per superstizioso timore; noi li scruoteremo per desiderio di sapere e sollecitudine verso i miseri infermi.<sup>16</sup>

È evidente a chiunque si accinga a leggere queste poche righe – mai abbastanza citate – l’interesse tutt’altro che superficiale di Carlo Pariani per ‘Dino Campana scrittore’ e il suo dimenticato compagno di sventure, lo scultore Evaristo Boncinelli, al quale è dedicata l’intera seconda parte delle *Vite*.<sup>17</sup> Lo scopo del biografo è, infatti, chiaro: ce lo spiega lui stesso nell’*incipit* della biografia campaniana, a chiare lettere (corsivo nostro):

Poeta è Dino Campana, rinchiuso vari anni in manicomio. *Indaghiamone i fatti particolari per conoscere l’ingegno e il carattere, per sapere quali influenze su essi ebbe la psicopatia in cui cadde*.<sup>18</sup>

Nei paragrafi successivi, lo psichiatra-filologo si sofferma esclusivamente sulla biografia campaniana, con particolare attenzione – ovviamente – per i primi squilibri mentali del poeta.<sup>19</sup> Dopo un sintetico resoconto della vita vagabonda di Campana (compreso il famosissimo viaggio in Sud

<sup>15</sup> C. PARIANI, *Chiusa*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 183.

<sup>16</sup> C. PARIANI, *Proemio*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 7-8. La frase in latino è tratta da VERG. *Buc.* IX 51.

<sup>17</sup> Cfr. PARIANI, *Evaristo Boncinelli*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 111-180.

<sup>18</sup> PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 11.

<sup>19</sup> Cfr. Ivi, 11-17. La cosiddetta «demenza precoce», è una «espressione», come vuole Vassalli, oggi «scomparsa dall’uso psichiatrico e che non designava alcunché di scientificamente difendibile ma soltanto una forma di “demenza” così denominata – dicono i manuali dell’epoca – “per il suo esordire avanti le altre”» (VASSALLI, *La notte...*, 99).

America),<sup>20</sup> Pariani si addentra nel racconto della sua biografia letteraria:<sup>21</sup> le sue prime amicizie intellettuali, in particolar modo fiorentine (su tutti, Ardengo Soffici e Giovanni Papini, a cui lascia i suoi scritti – ovverosia, il manoscritto del *Più lungo giorno* più altre cose – «in esame»)<sup>22</sup> e bolognesi (Bino Binazzi);<sup>23</sup> la stampa – fortunosa – dei *Canti Orfici, editio princeps*, Ravagli, Marradi 1914;<sup>24</sup> la Grande Guerra e la sua relazione con una «esimia Scrittrice»,<sup>25</sup> «donna molto intrigante»,<sup>26</sup> che sappiamo essere l'autrice del *Passaggio* (Treves, Milano 1919): Sibilla Aleramo (che Pariani non nomina apertamente, ma di cui – ovviamente – conosce benissimo il nome: Rina Faccio, non solo lo pseudonimo;<sup>27</sup> non si può non pensare, infatti, che l'autore degli *Orfici*, il cosiddetto 'Orfeo folle', non si esprimesse verbalmente anche con una certa qual violenza e ferocia nei confronti della ex amante).<sup>28</sup>

Riguardo ai cosiddetti «discorsi deliranti» di Campana,<sup>29</sup> lo psichiatra-filologo dimostra chiaramente di conoscere il suo primo mestiere, riportando le esatte parole del poeta, commentandole:<sup>30</sup>

I colloqui con Dino Campana fanno sapere appieno il disastro della sua mente. La occupano deliri di influssi a distanza per mezzo della elettricità, del magnetismo, della telepatia, dell'ipnotismo, del medianismo evocatore di anime disincarnate; i quali influssi oltre produrre effetti straordinari individuali suscitano terremoti, guerre, epidemie, resurrezioni cataclismi. Manca nei racconti la sicurezza e la cupa asprezza dei concetti persecutori. Fallacie sensoriali o solo rappresentative ossia percepite come idee immesse da altri, generano o rafforzano i deliri. Questi variano poco e si ripetono come dimostrano le pagine precedenti.<sup>31</sup>

A questo punto, riportiamo giusto un brano dalle *Vite* (ovverosia, una delle succitate «pagine precedenti»), parte del resoconto della seduta dell'8 novembre del 1926, la prima in assoluto, che rende assai bene l'idea di quale fosse la cosiddetta 'passion predominante' del poeta marradese nell'ultimo paio di lustri della sua vita – prima di passare, noi altri, a cose ben più interessanti dei troppi – soliti – pettegolezzi:<sup>32</sup>

Durante la prima seduta si svolsero queste domande e risposte: «Signor Campana mi permetta di presentarmi ammiratore de' suoi lavori letterari, augurando li riprenda presto».

«Ero una volta scrittore ma ho dovuto smettere per la mente indebolita. Non connetto le idee, non seguo... Ora bisogna mi occupi di affari più importanti».

<sup>20</sup> Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 18-19.

<sup>21</sup> Cfr. Ivi, 19-24.

<sup>22</sup> Cfr. Ivi, 20.

<sup>23</sup> Cfr. Ivi, 19, 27. Bino Binazzi è autore di un articolo, fra gli altri, pubblicato sul «Resto del Carlino», che poi avrebbe funto da prefazione alla seconda edizione dei *Canti Orfici*, Vallecchi, Firenze 1928. (Cfr. B. BINAZZI, *Prefazione*, in CAMPANA, *Canti Orfici, ed altre liriche...*, 9-18).

<sup>24</sup> Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 20.

<sup>25</sup> Ivi, 22.

<sup>26</sup> Ivi, 25.

<sup>27</sup> Cfr. Ivi, 24, 35.

<sup>28</sup> Cfr. D. CAMPANA, *Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931), con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*, a cura di G. Cacho Millet, Firenze, Polistampa, 2011, 226.

<sup>29</sup> Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 29.

<sup>30</sup> Cfr. Ivi, 30-33.

<sup>31</sup> Ivi, 43-44.

<sup>32</sup> Si tenga conto che, come spiega Pariani chiaramente, «si trascrivono [...] tra virgolette le citazioni di frasi a voce e tra lineette quelle di frasi scritte o stampate, per distinguerle». (PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 12).

«Ma lei soffre lontano da amici, studi, famiglia, inerte e in dolorosa compagnia».

«Niente affatto, sono contentissimo di essere qui. Faccio sposare tutte le principesse. La mia famiglia non c'è, io sono di tutto il paese. Avevo tre cugine: una è Bona di Savoia che sposò un Wittelsbach, un'altra sposò il conte Calvi e la Mafalda ha sposato un Assia. Amici non ne ho. La mia vita è di parlare continuamente, sono una stazione telegrafica assolutamente. Non aveva nessun senso la vita che facevo prima. Sono contentissimo così, perché faccio tutto l'ordine del mondo».<sup>33</sup>

Benché il poeta sia, come direbbe il ciambellano di re Claudio nell'*Amleto* tradotto da Montale, «molto in là», «molto in là»,<sup>34</sup> non è superfluo sottolineare la non totale assenza di una certa coerenza nel delirio del poeta malato. Detto altrimenti (corsivo nostro):

Nelle due prime sedute [Carlo Pariani] non poté stornarlo dai discorsi deliranti sebbene ripettesse domande precise su fatti e scritti che Dino doveva ricordare. Allorché lo richiamava a argomenti d'importanza, dava indizio di dubitare se rispondere o no; prevaleva il diniego e riprendeva le solite strampalerie. Mostrava di conoscere le persone intorno, il luogo dove abitava, il tempo in cui era, i fenomeni esteriori, le regole del consorzio sociale, lo stato politico del nostro globo o globuccio. Avendo l'interlocutore chiamato «farmacista» il padre, corresse subito: «maestro». *Si palesava incoordinato nelle facoltà dello spirito e preso da inganni sensoriali e da falsi giudizi ma non ebete e anzi in grado di dare ampi ragguagli quando scemassero le fallacie del pensiero o perdesse vigore il cieco impulso di negazione.*<sup>35</sup>

La trascrizione di Pariani, così precisa in apparenza, ci auguriamo possa essere fedele; senza la precisione stenografica, infatti, inevitabilmente le *Vite*, nella loro integrità, sarebbero, in sostanza, carta da macero – e davvero, in quel caso, si ridurrebbero a un «mediocrissimo libro sul rapporto genio-follia», come vorrebbe Sebastiano Vassalli.<sup>36</sup>

Ciononostante, gli incontri del 29 marzo e del 2 aprile 1927 sono tra i più fruttuosi, per il filologo – o, meglio, per lo psichiatra-filologo: è proprio qui che Pariani, avendo già forzato più e più volte il poeta a parlare, riesce – mettendo a frutto tutta la sua esperienza, non solo medico-psichiatrica ma anche letteraria – a fargli analizzare integralmente il suo 'libro unico', l'unica «giustificazione della sua vita»,<sup>37</sup> nella prima delle due forme fino ad allora pubblicate: quella di Ravagli, Marradi 1914.<sup>38</sup> Ecco dunque l'inizio della preziosissima trascrizione di quanto detto durante quegli incontri primaverili:

Il 29 marzo e il 2 aprile 1927 si prestò ad ascoltare le pagine della edizione Ravagli e l'11 aprile 1930 le nuove della Vallecchi. Bisognava tenerlo fermo ai passi per i quali si desideravano schiarimenti ed insistere perché tentava evadere. Il pensiero riflesso e normale, diversamente dallo spontaneo e stolto, richiedeva sforzi. Verso il termine delle inchieste l'attenzione scemava, le risposte tardavano e si facevano brevi, il viso arrossava e irrigidiva, le palpebre superiori scendevano indicando fatica. L'indagine ebbe di mira i ricordi per saggiare la continuità psichica e la memoria: le quali, come vedremo, risultarono regolari. Non conveniva eseguire ricerche intorno al sorgere ed al formarsi dei fantasmi lirici, non possibili nemmeno nei sani e in vicinanza dell'atto creativo per avviso anche di Cipriano Giachetti nel degno volume: *La Fantasia*. Saranno indicati i luoghi dove l'insania soverchia le difese e l'autonomia della facoltà estetica. Le notizie di cose ed eventi che ispirarono l'arte, schiariranno tratti che

<sup>33</sup> PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 30-31.

<sup>34</sup> Cfr. W. SHAKESPEARE, *Amleto*, trad. it. di E. Montale, Milano, Mondadori, 1988, 101.

<sup>35</sup> PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 29.

<sup>36</sup> Cfr. VASSALLI, *La notte...*, 12.

<sup>37</sup> CAMPANA, *Lettere di un povero diavolo...*, 130.

<sup>38</sup> L'altra è quella di Vallecchi, Firenze 1928, che Campana considera a dir poco 'scorretta'. Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanzzate...*, 87-89.

resterebbero oscuri, in più di quelli senza rimedio tali per alterata genesi ideativa e verbale o per troppa ricerca di effetti cromatici e melodici. Esse gioveranno a intendere lo scrittore Campana e ne godranno le lettere nostre.<sup>39</sup>

Questo è un passo fondamentale, per capire davvero l'operato di Pariani – un passo, certo, dal quale non si può prescindere. È qui che lo psichiatra-filologo spiega con esattezza come ha operato e per quale motivo. E questo modo di operare, non certo censurabile, ci pare pienamente condivisibile.

A questo punto segue, con pedantesca puntualità (d'altra parte, *ça va sans dire*, Pariani non è un critico, benché di vaste e variegate letture),<sup>40</sup> l'analisi di forma e contenuto dell'edizione marradese. Si spiega quali siano, per esempio, le 'partizioni' interne della raccolta, che tanto han dato del filo da torcere a molti critici, e che ne condizionano – in un modo o nell'altro – l'interpretazione. Ogni singolo canto, inoltre, è analizzato minuziosamente; non solo: è soprattutto, con assoluta precisione, descritto.<sup>41</sup>

Abbiamo scelto di citare solo un brano dalle *Vite*, forse il più interessante, che riguarda le *Immagini del viaggio e della montagna*.

La nuova partizione, dall'occhietto *Immagini del viaggio e della montagna*, comprende quattro liriche in versi.

La prima, *sine titulo*, ha il ritornello che Dino, tenendo discorsi confusi, ripeteva nella seconda andata alla Falterona. Offre splendidi tratti descrittivi e narrativi, ma scarseggiano i nessi e il senso rimane oscuro. Le ripetizioni le assonanze pare adempiano un mero ufficio ritmico e armonico; il pensiero oscilla e vaneggia per mancanza di poteri direttivi e costruttivi.

Solo = il Borgo in grigio = ossia «Marradi», dolce inoblabile nido, ha virtù di rendere intelligibili le parole del poeta il quale in balia delle acque per chine valli = batte e volge =, riprende cuore e vedendolo torreggiare = sopra l'arido sogno =, vorrebbe raggiungerne le mura, sostarvi come il torrente che allargandosi in un tonfano = si riposa nell'azzurro eguale =, specchiare in questo il ricordo = di una divina serenità perduta =.

Nel *Viaggio a Montevideo* P = isola equatoriale = è quella di «Capoverde»; la = riva selvaggia = appartiene all'«Uruguay»; l'attributo di = capitale marina = riguarda «Buenos Ayres»; il = pirata = viene dall'eroe nizzardo: «Garibaldi, nei suoi ricordi, parla di pirati che stavano sulle coste dell'Uruguay».

Con la *Fantasia su un quadro d'Ardengo Soffici* veduto nella mostra di Via Cavour, i versi fluidi angolosi bizzarri ritraggono bene i colori instabili, le forme frante della pittura. Il Campana, richiesto di spiegazioni, dice: «Soffici è un futurista» ricordando lo speciale periodo artistico che la produsse.

«Cosa rappresentava quel quadro?»

«Rappresentava un ballo in un caffè concerto d'America».

«Dove lo vide?»

«Lo vidi in una esposizione di quadri futuristi a Firenze».

«Le piacque?»

«Discretamente... Sì, mi piacque».

«Vorrei saperne il soggetto».

«Era frammentario. Forme luminose più che figure; spiccava una faccia. C'erano delle lanterne al soffitto; e uno dipinto come se suonasse il piano».

<sup>39</sup> PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 57-58. Cfr. C. GIACHETTI, *La fantasia. Studi psicologici*, Torino, Bocca, 1912.

<sup>40</sup> Cfr. PARIANI, *Chiusa*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 183.

<sup>41</sup> Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 57-80.

Le due quartine *Firenze (Uffizi)* ritraggono l'Arno tra i ponti e la mirabile piazzetta; l'edificio di fondo con l'arco, quelli laterali che lo raggiungono, i colombi che vi volano.

Per *Batte Botte*, filastrocca di versi brevi che narra una solitaria passeggiata notturna lungo la banchina di un porto con riflessi di luce dalle navi e il ripercuotersi uguale dei passi, osservò: «sono effetti musicali».<sup>42</sup>

Si noti che Pariani, in questo caso, parla di «partizione», ovverosia 'sezione' (che segue, nell'ordine: la *Notte Notturmi* e la *Verna*,<sup>43</sup> e precede la prosa *Firenze*),<sup>44</sup> composta da «quattro liriche in versi» più una «filastrocca»:

[..... poi che nella sorda lotta notturna], *Viaggio a Montevideo, Fantasia su un quadro d'Ardengo Soffici, Firenze (Uffizi), Batte botte*.

Ci si concentri, per il momento, soltanto sulla prima lirica: *sine titulo*, come dice Pariani; secondo l'ultimo editore dei *Canti Orfici, e altre poesie*, Renato Martinoni, «è la poesia più incompleta, quasi un frammento»;<sup>45</sup> ma – come in precedenza avevano già fatto Fiorenza Ceragioli prima,<sup>46</sup> e Neuro Bonifazi poi,<sup>47</sup> i curatori delle due edizioni campaniane più ristampate – non è considerata parte di una 'sezione', ma poesia a sé stante. In realtà, le *Immagini* non sono affatto il titolo di un «frammento», ma quello della quarta sezione dei *Canti Orfici*: a dimostrarlo inoppugnabilmente non sarebbe soltanto il semplice alternarsi di prose e versi fin lì portato avanti con coerenza (*Notte-Notturmi, Verna-Immagini*), ma anche il cosiddetto *layout*; a ogni sezione, infatti, corrisponde un «occhietto» che puntualmente la segnala (e che lo psichiatra-filologo altrettanto puntualmente individua):

*La notte, Notturmi, La Verna, Immagini del viaggio e della montagna, Firenze, Faenza, Dualismo (Lettera aperta a Manuelita Etchegaray), Sogno di prigione, La giornata di un nevrasenico (Bologna), Varie e frammenti, Pampa, Il Russo, Passeggiata in tram in America e ritorno, L'incontro di Regolo, Scirocco (Bologna), Crepuscolo mediterraneo, Piazza Sarzano, Genova*.<sup>48</sup>

Benché il principio del silenzio-assenso, da parte del poeta di Marradi, per taluni potrebbe non essere criterio sufficiente ad avvallare l'analisi testuale di Pariani, non è ingiustificato ritenere che, qualora si fosse accorto che il suo interlocutore era in errore, Campana avrebbe certamente protestato – e con fuoco. Siffatta analisi, così semplice ma al contempo efficace, a nostro giudizio, ci porta ad una sola conclusione: con la tacita, è vero, approvazione dell'autore, grazie, per così dire, alla

<sup>42</sup> Ivi, 66-68. Cfr. CAMPANA, [... poi che nella sorda lotta notturna], *Viaggio a Montevideo, Fantasia su un quadro d'Ardengo Soffici, Firenze (Uffizi), Batte botte*, in ID., *Canti...*, 71-74, 75-77, 78, 79, 80-81.

<sup>43</sup> CAMPANA, *La notte, Notturmi, La Verna*, in ID., *Canti...*, 7-28, 31-43, 47-67.

<sup>44</sup> CAMPANA, *Firenze*, in ID., *Canti...*, 85-87.

<sup>45</sup> R. MARTINONI, *Note ai testi*, in D. CAMPANA, *Canti Orfici, e altre poesie*, a cura di R. Martinoni, Torino, Einaudi, 2014<sup>2</sup>, 164.

<sup>46</sup> Cfr. F. CERAGIOLI, *Commento*, in D. CAMPANA, *Canti Orfici*, Milano, BUR, 2018<sup>6</sup>, 254.

<sup>47</sup> Cfr. N. BONIFAZI, *Note ai «Canti Orfici»*, in D. CAMPANA, *Canti Orfici, e altre poesie*, Milano, Garzanti, 2018<sup>12</sup>, 144.

<sup>48</sup> CAMPANA, *La notte, Notturmi, La Verna, Immagini del viaggio e della montagna, Firenze, Faenza, Dualismo (Lettera aperta a Manuelita Etchegaray), Sogno di prigione, La giornata di un nevrasenico (Bologna), Varie e frammenti, Pampa, Il russo, Passeggiata in tram in America e ritorno, L'incontro di Regolo, Scirocco (Bologna), Crepuscolo mediterraneo, Piazza Sarzano, Genova*, in ID., *Canti...*, 5, 29, 45, 69, 83, 89, 95, 103, 107, 115, 119, 127, 135, 141, 147, 153, 159, 165.

‘maieutica’ dello psichiatra-filologo, l’indice dei *Canti Orfici* – «il quale come inutile non è stato fatto», come direbbe Giovanni Boine<sup>49</sup> – si squaderna davanti ai nostri occhi:

«dedicatoria», *La notte* (I. *La notte*, II. *Il viaggio e il ritorno*, III. *Fine*), *Notturni* (*La Chimera*, *Giardino autunnale* [Firenze], *La speranza* [sul torrente notturno], *L’invetriata*, *Il canto della tenebra*, *La sera di fiera*, *La petite promenade du poète*), *La Verna* (I. *La Verna*. [Diario], II. *Ritorno*), *Immagini del viaggio e della montagna* ([..... poi che nella sorda lotta notturna], *Viaggio a Montevideo*, *Fantasia su un quadro d’Ardengo Soffici*, Firenze [Uffizi]), *Batte botte*, Firenze, *Faenza*, *Dualismo* (Lettera aperta a Manuelita Etchegarray), *Sogno di prigione*, *La giornata di un nevristenico* (Bologna), *Varie e frammenti* (*Barche amorrato*, *Frammento* [Firenze]), *Pampa*, *Il Russo*, *Passaggiata in tram in America e ritorno*, *L’incontro di Regolo*, *Sciocco* (Bologna), *Crepuscolo mediterraneo*, *Piazza Sarzano*, Genova, «epigrafe finale».<sup>50</sup>

Un’obiezione a questa partizione del libro campaniano, prima edizione, potrebbe essere quella di abbandonarsi con fiducia eccessiva all’interpretazione del silenzio-assenso del poeta ricoverato – non si sa quanto ostile nei confronti dell’intervistatore – da parte dello psichiatra-filologo. Purtroppo, Campana è lucidissimo, quando si parla delle sue cose; e particolarmente lucido quando si tratta di lacune nel testo originale. Non nuovo, infatti, a correggere, come detto poc’anzi, alcune affermazioni di Pariani (si pensi al padre, Giovanni Campana – che non è ‘farmacista’ ma ‘maestro’),<sup>51</sup> l’autore, un po’ più avanti, rileverà, ad esempio, la mancanza di «due o tre versi» – e, inoltre, «l’omissione di un “a” tra = fatta = e = sforzare =>» – in uno dei suoi testi rivieraschi, [*Come delle torri d’acciaio*], meglio noto col titolo *A M. N. – A M[ario]. N[ovaro]*. – ristampato nei *Canti vallecchiani* del 1928, ma pubblicato per la prima volta sulla «Riviera ligure» diretta da Mario Novaro nel maggio 1916.<sup>52</sup>

A questo punto, ci pare necessario, per quanto in breve, occuparci degli indici che differiscono completamente da quello di Pariani, tacitamente approvato dal poeta, di almeno tre edizioni dei *Canti Orfici*, fuggevolmente evocate più sopra, più volte ristampate, e tuttora in commercio. Cominciamo dall’ultima, a cura di Renato Martinoni, pubblicata da Einaudi per la prima volta nel 2003. Il curatore, buon commentatore dei testi campaniani, su questo non v’è dubbio (come, del resto, lo sono Ceragioli e Bonifazi), si limita, nell’*Indice*, a riprodurre esattamente il contenuto dell’edizione marradese, purtroppo senza sciogliere il nodo della sezione *Immagini del viaggio e della montagna*, che a suo parere non esiste, ed è ridotta a un solo testo, il già citato «frammento» che incomincia [... poi che nella sorda lotta notturna]:

*La Notte* (I. *La Notte*, II. *Il viaggio e il ritorno*, III. *Fine*), *Notturni* (*La chimera*, *Giardino autunnale* [Firenze], *La speranza* [sul torrente notturno], *L’invetriata*, *Il canto della tenebra*, *La sera di fiera*, *La petite promenade du poète*), *La Verna* (*La Verna*. [Diario], II. *Ritorno*), *Immagini del viaggio e della montagna*, *Viaggio a Montevideo*, *Fantasia su un quadro d’Ardengo Soffici*, Firenze (Uffizi), *Batte botte*, Firenze, *Faenza*, *Dualismo* (Lettera aperta a Manuelita Etchegarray), *Sogno di prigione*, *La giornata di un nevristenico* (Bologna), *Varie e frammenti* («*Barche amorrato*», «*Frammento* [Firenze]»), *Pampa*, *Il Russo*, *Passaggiata in tram in America e ritorno*, *L’incontro di Regolo*, *Sciocco* (Bologna), *Crepuscolo mediterraneo*, *Piazza Sarzano*, Genova.

<sup>49</sup> Cfr. G. BOINE, *Da «Plausi e botte»*, in D. CAMPANA, *Canti Orfici*. (*Die Tragodie des letzten Germanen in Italien*), a cura di F. Barricalla, Arma di Taggia, Atene, 2019, 11.

<sup>50</sup> Cfr. PARIANI, *Dino Campana*, in ID., *Vite non romanizzate...*, 20, 58-60, 60-62, 62-66, 66-68, 68, 69, 69-70, 70-71, 71-72, 72, 72-73, 73-74, 74-75, 75-76, 76-77, 77, 78, 78-80, 80.

<sup>51</sup> Cfr. Ivi, 29.

<sup>52</sup> Cfr. Ivi, 82; CAMPANA, *A M. N.*, in ID., *Canti Orfici, ed altre liriche...*, 151-153.

In questo, Martinoni dipende da Fiorenza Ceragioli, la cui prima edizione dei *Canti Orfici* era uscita nell'anno del centenario campaniano: il 1985, presso Vallecchi. Fatti salvi la *Dedica* ('a Guglielmo II') e i finali *Ringraziamenti* ('a Ravagli' e 'ai Signori sottoscrittori'), gli indici delle suddette edizioni coincidono perfettamente. Più interessante, per quanto riguarda la partizione interna del 'libro unico', è l'edizione garzantiana del 1989, a cura di Neuro Bonifazi, che individua soltanto quattro sezioni: la *Noite*, i *Notturmi*, la *Verna* e *Varie e frammenti*; eccone l'*Indice* completo:

*La Noite* (I. *La Noite*, II. *Il Viaggio e il Ritorno*, III. *Fine*), *Notturmi* (*La Chimera*, *Giardino autunnale*, *La speranza*, *L'invetriata*, *Il canto della tenebra*, *La sera di fiera*, *La petite promenade du poète*), *La Verna* (I. *La Verna*. [Diario], II. *Ritorno*. *Salgo* [nello spazio, fuori del tempo], *Immagini del viaggio e della montagna*, *Viaggio a Montevideo*, *Fantasia su un quadro d'Ardengo Soffici*, *Firenze* [Uffizi], *Batte botte*, *Firenze*, *Faenza*, *Dualismo* [Lettera aperta a Manuelita Etchegarray], *Sogno di prigioniero*, *La giornata di un nevrasenico* [Bologna]), *Varie e frammenti* (*Barche amarrate*, *Frammento* [Firenze], *Pampa*, *Il Russo*, *Passeggiata in tram in America e ritorno*, *L'incontro di Regolo*, *Scirocco* (Bologna), *Crepuscolo mediterraneo*, *Piazza Sarzano*, Genova).

Si notino in particolare le ultime due sezioni, *Verna* e *Varie e frammenti*, assai cospicue, frutto – come vedremo a breve – di un'interpretazione 'contenutistica', non certo 'filologica' (contrariamente a quella di Pariani, da noi adottata, che sempre ci sembra la più verosimile). Benché la partizione succitata dipenda *in toto* da quella già proposta da Enrico Falqui nelle vallecchiane *Opere e contributi* del 1973,<sup>53</sup> Bonifazi spiega chiaramente:

Il poeta s'identifica col *viandante*, coll'*errante*, come personaggio iniziatico dell'orfismo nietzschiano. L'ideale modello di questa poesia del movimento dell'uomo verso la felicità è ovviamente Dante, che ha unito la terra e il cielo, e ha percorso i regni spirituali ed estetici della colpa, della purificazione e della beatitudine, accostando la *dolcezza* all'*aridità*. Qualcosa di simile vuole fare Campana, che ha anche un altro ideale nel *Faust* di Goethe, Faust come uomo al quale niente è proibito (è indicato nella *Noite*, e un poema come quello di Goethe rimase a lungo nei sogni del poeta), e il suo progetto per i *Canti Orfici* era forse di dividerli in tre parti (con appendici), un progetto che si intravede anche così nella raccolta non del tutto compiuta: *La Noite* (e i *Notturmi*), *La Verna* (e *Le immagini del viaggio e della montagna* e *Viaggio a Montevideo* e gli altri testi fino a *Frammento*), *Pampa* (e i testi di *Scirocco*, *Crepuscolo mediterraneo*, *Piazza Sarzano* e *Genova*): ossia la pena umana, la purificazione del salire e la liberazione orfica; la sofferenza dell'amore e del mistero della vita (la Chimera), il viaggio nella natura, e la nascita dell'uomo nuovo nella nuova città... con tutte le riprese e le contaminazioni e le mescolanze delle varie fasi, che debbono rispondere al ritmo dell'eterno ritorno, o della partenza e del ritorno, dove i cicli si congiungono, il tempo si unisce all'eterno, l'istante all'infinito.<sup>54</sup>

Ci pare che bastino questi pochissimi esempi per affermare, senza tema di essere smentiti, che Carlo Pariani non fu soltanto un medico interessato al paziente psichiatrico Dino Campana, ma anche all'uomo, all'artista e, soprattutto – che è la cosa che più ci interessa – alla sua poesia.

Tutt'altro che un 'tormentatore', come vorrebbe Sebastiano Vassalli,<sup>55</sup> lo psichiatra di Intra ha contribuito in maniera determinante a chiarire l'esatta struttura dei *Canti Orfici*. E questo è un merito che nessuno potrà mai togliergli. Nessuno, infatti, prima di Pariani – a parte, forse, Giovanni Boine – si era mai soffermato a sufficienza sulle caratteristiche fondamentali di quel 'libro unico': la

<sup>53</sup> Cfr. D. CAMPANA, *Opere e contributi*, a cura di E. Falqui, Firenze, Vallecchi, 1973.

<sup>54</sup> BONIFAZI, *Note ai «Canti Orfici»*, in CAMPANA, *Canti Orfici, e altre poesie*, 127-128.

<sup>55</sup> Cfr. VASSALLI, *La notte...*, 12.

mancanza di un indice, ad esempio, gli innumerevoli refusi, ecc.<sup>56</sup> Epperò, se qualcuno va elogiato, per il suo ancillare lavoro di critica disinteressata, questi è Carlo Pariani: che può ben meritare, alla luce di quanto detto sopra, l'appellativo di psichiatra-filologo.

La scienza di Pariani mette quindi ordine nel caos e nella 'follia' di Campana, intervenendo sull'uomo e l'opera; il sapere scientifico assolve al suo fondamentale compito di sistematizzare la realtà e renderla fruibile, cercando al contempo di comprendere il viluppo indistricabile fra insanità e creatività letteraria. Al tempo stesso però il 'medico' si trasforma in 'filologo': il suo freddo habitus scientifico subisce il fascino e il contagio della stravagante personalità dello scrittore, e un semplice 'dottore' diventa un prezioso tramite fra la poesia campaniana e il lettore contemporaneo.

---

<sup>56</sup> Cfr. BOINE, *Da «Plausi e botte»*, in CAMPANA, *Canti Orfici...*, 11-12.